

Il trascendentale e l'ecologia: sul concetto di ambiente

Andrea Gentili

(Università degli Studi di Padova)

andrea.gentili.2@phd.unipd.it

Articolo sottoposto a *double blind peer review*

Title: The Transcendental and Ecology: on the concept of Environment.

Abstract: Philosophy in recent decades has been increasingly concerned with the climate issue. Nevertheless, the debate would still seem to lack a shared characterization of its fundamental concepts. The paper provides a reconstruction of the major theories regarding the concept of environment and, in its last section, seeks to outline an original proposal, in which environment, territory and landscape are assumed to be the core concepts for a transcendental philosophy of ecology.

Keywords: Environment; Ecology; Eco-phenomenology; Territory; Transcendental.

1. *L'ambiente nel pensiero ecologico: scienza e morale*

La prima definizione di ecologia fornita da Ernst Haeckel nel 1866 inaugurava una scienza il cui compito principale è l'indagine delle relazioni vitali tra organismo ed ambiente. Tale definizione non ha perso la sua sostanziale validità¹. Tuttavia, anche se essa chiama in causa un rapporto a due, non sembra che uno dei termini abbia goduto della medesima complessità nel suo inquadramento concettuale. Se infatti il dibattito scientifico riguardante l'organismo vantava una storia lunga e polifona ben prima che l'ecologia muovesse i primi passi², con l'ambiente non riscontriamo la stessa ricchezza. Almeno nella sua definizione, esso è qualcosa che possiamo dare per noto, assodato, in quanto porzione di mondo circostante, il "fuori", in cui gli individui cercano gli elementi, biotici e abiotici, necessari alla propria sopravvivenza³.

¹ Cfr. l'analisi accurata di Cooper 2007, pp. 1-26.

² Cfr. almeno Cheung 2010.

³ È stupefacente che in un lavoro come Warde et al. 2018 non si trovi che *una* definizione di ambiente (quella suesposta), peraltro mai esplicitata.

Eppure, una caratterizzazione come pura exteriorità è già, intuitivamente, problematica. Dal punto di vista della fisiologia, l'ambiente è anche quanto diventa parte integrante dell'organismo nei cicli metabolici, allo stesso modo in cui l'azione del singolo è sempre condizionata dal proprio esterno; essa trasforma il proprio "fuori" secondo l'orientamento che l'organismo si dà a partire dai propri moti endogeni (volere, aspettative, istinti). Questo "fuori" sembra dunque essere già caratterizzato secondo processi d'interiorizzazione come la condizione, reale o logica, perché quell'interiorità giustifichi la sua emersione nel corso della vita organica. Anche il suo statuto di condizione è però ambiguo: l'ambiente è costituito dall'organismo o è piuttosto la condizione per il suo sviluppo? Oppure si istituisce, tra organismo e ambiente, una coappartenenza che determina una costruzione reciproca dei due termini? Problematico diventa inoltre inquadrare al suo interno il posto dell'umanità: essa può ancora far parte del complesso organico o va considerata come grande eccezione?

Complicazioni di questo genere emergono proprio perché l'ambiente si dice in molti modi, il cui impatto sulla considerazione dell'ecologia e delle sue questioni non è, né potrebbe essere, neutrale. Lungi dall'essere una faccenda puramente teorica, l'assenza di un'adeguata comprensione del proprio tema rischia di rendere inefficace l'agire orientato verso quei problemi del presente che ci interpellano. Vedremo infatti che è proprio di fronte a questioni pratiche che le carenze di una definizione compiuta scontano la propria inadeguatezza. A dimostrazione di ciò, richiameremo ora quelle nozioni di ambiente che costituiscono, per la loro pervasività e influenza, i principali snodi teorici per una topografia del concetto.

Vi è innanzitutto la posizione ufficiale dell'*ecologia scientifica*, vale a dire l'*ambiente inteso come ecosistema*. Al termine di un percorso cominciato alla fine degli anni Venti del secolo scorso⁴, i fratelli Odum portano a compimento il cambio di rotta interno alla *new ecology* americana, popolarizzandone definitivamente il paradigma fiscalista e sistemico⁵. Nella nozione di ecosistema non è compreso solo l'ambiente in quanto esterno, ma anche l'intero complesso degli organismi che lo abitano. L'ecosistema consisterà in una interconnessione di scambi energetici – la valuta in cui è tradotta ogni attività – in tendenziale equilibrio reciproco. Si tratta di una nozione universalmente applicabile: vale per un lago, per una città umana, fino all'intero pianeta, la biosfera, il macro-insieme che include tutti gli altri⁶. Ciò che distingue ambienti di differenti estensioni è solo il quanto di

⁴ Il termine "ecosistema" viene impiegato per la prima volta in Chapman 1928, ma la sua definitiva adozione è dovuta a Tansley 1935. La definizione che ne offre è additiva: esso sarà un sistema «in the sense of physics» che non include soltanto il complesso biotico (l'habitat), ma anche l'intero complesso di fattori fisici esterni, abiotici (cfr. *ivi*, p. 299). Per la sua diffusione, è poi centrale l'influenza avuta da Hutchinson durante il suo professorato a Yale, dove aveva come studenti Lindeman e H. T. Odum (cfr. Slack 2010).

⁵ Cfr. almeno Worster 1994, pp. 357-85.

⁶ Cfr. Odum 1971, p. 11 e Krebs 2014, p. 146. L'estensione del paradigma ecosistemico alla totalità del pianeta si ritrova tanto nell'ipotesi Gaia di James Lovelock quanto nel contemporaneo settore delle *Earth System Sciences*.

energia mobilitata (il *budget* energetico disponibile) e il numero dei poli tra cui avvengono gli scambi, mentre, dal lato qualitativo, assume rilevanza unicamente la fonte energetica principale del sistema (le radiazioni solari o i combustibili fossili)⁷. L'oggetto ecologico viene ricompreso sotto lo sguardo di una calibrata economia delle risorse e la prassi si modella sull'intervento gestionale, il *management*⁸. L'ecosistema diventa dunque un'ambiente senza qualità, una «scatola nera», cioè «l'unità nella quale il ruolo, o la funzione, può essere valutato senza specificarne il contenuto»⁹.

Tuttavia, poiché il paradigma ecosistemico è fin troppo flessibile, si è introdotta un'alternativa che potesse circoscriverlo a partire da un punto fermo, cioè un determinato gruppo¹⁰ o un singolo organismo. L'idea di un ambiente monadico o specie-specifico – un'impalcatura che rimanda al lavoro di Jacob von Uexküll¹¹ –, si ritrova tra i contemporanei nel lavoro di Trepl. La sua proposta era definire l'ambiente secondo un triplice anello a epicentro individuale: un "ambiente minimo" (*Minimalumwelt*), limitato a tutto quanto è necessario all'organismo per soddisfare le sue funzioni vitali primarie, un "ambiente fisiologico" (*physiologische Umwelt*), comprendente tutti i fattori che agiscono direttamente sull'individuo, non strettamente necessari al suo mantenimento funzionale (facendone parte, ad es., anche i suoi concorrenti e antagonisti) e, infine, un "ambiente ecologico" (*ökologische Umwelt*), che comprende tutti i fattori che influenzano l'organismo in via diretta o indiretta, potenzialmente esteso all'infinito¹². Come si può vedere, si tratta più che altro di un ribaltamento prospettico. L'osservazione *top down* dell'ecosistema, in cui si comincia da un principio olistico-funzionale, è corretta da una prospettiva *bottom up*, ma il punto di convergenza resta il medesimo: l'ambiente appare come un contenitore di risorse, attraversato da movimenti qualitativamente indifferenti, che è possibile allargare o restringere a seconda del bisogno, come la lente di un binocolo.

Così impiegato, l'ambiente sembra un concetto del tutto empirico, perdipiù neutro, risolvendosi nell'osservazione funzionale dei dati disponibili. Se però iniziamo a estendere le sue maglie, arrivando fino all'estremo di un ambiente-mondo, si fanno evidenti le sue criticità. Non tenendo conto degli aspetti qualitativi, ma anzi omogeneizzando ogni configurazione possibile, questo approccio all'ambiente opera come una forza d'indifferenziazione. L'ambiente è ridotto a un intreccio causale, che può essere applicato a qualsiasi porzione di spazio in

⁷ Odum e Barrett 2007, p. 133.

⁸ L'opportunità di proteggere l'ecosistema in quanto fornitore di "beni e servizi" (*ivi*, p. 10) si ritrova pressoché identica nell'apparato metodologico degli organi internazionali incaricati di monitorare e fornire direttive d'intervento riguardo il cambiamento climatico (cfr. ad es. IPCC 2020, pp. 4-5).

⁹ Odum e Barrett 2007, p. 20.

¹⁰ Emblematica è qui la definizione di ecologia data da Krebs, per cui essa sarebbe «the scientific study of the interactions that determine the distribution and abundance of organisms» (Id. 2014, p. 14).

¹¹ Cfr. almeno Uexküll 2015.

¹² Trepl 2005, pp. 106-17.

cui si è organizzata la vita. Cambiano le componenti, ma non cambia il senso dell'attività: la messa in ordine del vivente. Al fondo della tensione olistica dell'ecosistema c'è ancora una prescrizione sottesa, un a priori occultato, quello del "tendenziale equilibrio" o della metastabilità, quindi di un'unità di scopo interna al sistema, che sottende l'idea della natura come struttura armonica¹³. Ciò mostra che l'indagine non è (né poteva essere) soltanto empirica, ma presta immediatamente il fianco a un'obiezione evidente: come può rientrare all'interno di un paradigma onnicomprensivo di equilibrio una contraddizione tanto macroscopica come l'attività umana? O l'ambiente, come sistema-mondo che comprende anche l'umanità, non è realmente in grado di autogestirsi, oppure la sua rappresentazione scientifica impone di considerarlo *sine humano*¹⁴.

Questo duplice ordine di carenze, il non aver fatto i conti con le condizioni di sfondo della teoria e la mancata integrazione dell'agire umano, hanno portato il pensiero ecologico a sviluppare una linea parallela a quella della scienza. La prima risposta si è articolata come *filosofia morale dell'ecologia* o *etica ambientale*¹⁵. Riteniamo infatti che quanto tenga insieme proposte tra loro eterogenee, dal preservazionismo statunitense alla *deep ecology* nordeuropea, sia la pretesa assiologica di fondo: l'ambiente, così come l'intero mondo naturale, possiede o manifesta un certo valore. Il punto di partenza è dunque esplicitamente spostato più a monte. Non si tratta di indagare il dato sensibile, ma di attribuire alla natura, nella sua pre-datità, una caratterizzazione svincolata dall'osservazione empirica. Prima di ogni sua comprensione teorica, dobbiamo pensare al nostro ambiente come alla condizione innegabile che determina la nostra condotta, tenendo dunque insieme il piano dell'a priori e quello dell'agire. A seconda delle correnti, quanto differisce è se tale valore sia da considerarsi estrinseco o intrinseco. Al primo gruppo appartiene la cosiddetta etica antropocentrica, per cui il valore della natura è connesso all'agire umano, vale *per noi*, ed è rilevante unicamente alla luce della nostra riflessione¹⁶. Il secondo gruppo sostiene invece che il mondo naturale, in cui l'uomo è sempre compreso, abbia un valore *in sé*, indipendente dalla nostra coscienza¹⁷. In questo caso, già l'accesso conoscitivo al naturale ne riconoscerebbe la portata nor-

¹³ In questa direzione andava anche il lavoro, contemporaneo alla *new ecology* di Hutchinson e degli Odum, dell'*Ecology Group*, la scuola organicista di Chicago che era arrivata a teorizzare una tendenza alla cooperazione interspecie, anch'essa a garanzia di un generale equilibrio sistemico (cfr. in part. Allee et al. 1949).

¹⁴ Ammesso, tra l'altro, che non sia proprio l'idea del tendenziale equilibrio dell'ecosistema ad essere in sé problematica (cfr. Pimm 1991).

¹⁵ Cfr. Callicot e Frodeman 2009; per una ricostruzione cronologica delle varie correnti cfr. Iovino 2008, Desjardens 2013, Sandler 2018.

¹⁶ Posizione assunta convintamente da Passmore 1974, in cui l'uomo rimane l'unico ente per il quale l'obbligazione, morale o giuridica, mantiene validità.

¹⁷ È il punto di vista che accomuna la prima *land ethic* (cfr. il classico Leopold 1949) e il conseguente biocentrismo (cfr. ad es. Taylor 1986). Un'altra corrente è quella portata avanti da Hargrove, secondo cui il rispetto per la natura scaturisce da un valore estetico, il bello in sé, riconosciuto (e non istituito) dal giudizio umano, che imporrebbe la sua conservazione come un obbligo (Id. 1990, pp. 269-73).

mativa, individuando in concreto dei principi che valgono per ogni attività umana d'intervento (come gratitudine, conservazione, autorealizzazione o rispetto).

Tuttavia, ci sembra che anche la maggior parte di queste proposte rinunci, di fatto, a definire l'ambiente e si ritrovi a fare i conti con una pervasiva astrattezza. Questo è evidente nell'impiego indiscriminato dei termini per il referente extraumano ("Terra", "mondo", "natura", "ambiente" e così via), e diviene un ostacolo per la traduzione pratica delle norme di condotta: ciò che ha valore indistintamente ovunque non riesce a prendersi carico dei problemi reali¹⁸. Si retrocede allora al *vulnus* dell'approccio ecosistemico, nel quale i contenuti sembrano perdere ogni determinazione concreta. Per giustificare quest'ultima, riteniamo invece sia necessario recuperare le strutture che la condizionano. La filosofia morale dell'ecologia ha in realtà già compiuto un primo passo in questo senso, iniziando ad allontanarsi dal concetto di ambiente come puro spazio esterno, per considerarlo nel suo aspetto non empirico, come a priori universale della condotta e dell'agire. È dunque possibile determinare, cioè localizzare, questa intuizione abbandonando il legame tra la pratica ed un valore valido in ogni caso?

2. Eco-fenomenologia e prassi. L'ambiente come mondo della vita

Si è fatta largo negli ultimi anni una corrente alternativa ai due grandi paradigmi sopra richiamati, seguendo la convinzione che nel movimento fenomenologico si potessero rinvenire gli strumenti concettuali adeguati per comprendere e intervenire sulla questione ambientale¹⁹. I primi studiosi, molti dei quali legati alla *deep ecology*, si erano rivolti al pensiero di Heidegger, di cui recuperavano non solo la diagnosi sulla tecnica moderna come conseguenza estrema della metafisica occidentale, ma anche il primato della dimensione pratico-vitale nella costituzione dell'esperienza²⁰. Uno degli obiettivi, per i teorici "heideggeriani" dell'ecologia, era valorizzare il mondo naturale circostante in alternativa sia alla considerazione morale sia a quella scientifica. Entrambe non solo arrivano troppo tardi rispetto all'esperienza per dirsi realmente sue condizioni, ma presuppongono il mondo come un puro oggetto, che si costituisce davanti a una soggettività giudicante. Anche nelle posizioni "biocentriche", infatti, sarà sempre il soggetto umano a dover riconoscere, nel naturale, un qualcosa dotato di valore. Di fatto, si tratta di una reificazione: la natura non è considerata in quanto tale, per come essa si dà, ma in quanto oggetto morale, cioè risultato di una teoria e di un giudicare che intervengono del tutto a posteriori, falsando a monte la possibilità di un rapporto autentico.

L'indagine dovrà invece ripartire dall'esperienza concreta dell'ambiente, riallacciandosi a quella che Heidegger aveva definito in *Essere e tempo* la «spazialità

¹⁸ Una critica di questo genere già in Cooper 1992.

¹⁹ Padrutt 1998, p. 332.

²⁰ Cfr. la ricognizione di Paul 2017.

esistenziale dell'Esserci»²¹. Questa dischiuderebbe all'uomo un'apertura vitale all'ambiente (*Umwelt*) secondo i due caratteri propri: del «dis-allontanamento [*Entfernung*]» e «orientamento [*Ausrichtung*]»²². Entrambi vanno considerati come costituenti a priori l'esperienza intramondana del *Dasein* e riflettono l'esigenza di predisporre l'esperienza dello spazio in un senso che travalica quello di semplice *res extensa*. Non si tratta dello spazio newtoniano, contenitore degli enti, né di quello kantiano, forma sensibile della soggettività, ma di quanto configura la possibilità stessa di situarsi spazialmente: di avvicinarsi, distanziarsi, cogliere l'orientamento di sé e degli altri²³. L'ambiente, quindi, non è ancora uno spazio, ma la condizione attraverso la quale si apre la spazialità per cui l'ente umano abita la sua porzione di mondo, e instaura con essa un coinvolgimento esistenziale ed emotivo. Al contrario, l'ambiente inteso nella sua calcolabilità è una modalità possibile, ma derivata, di comprenderlo, che finisce tra l'altro per perderne l'accesso originario²⁴. Quello che si pretende allora di aver scoperto come «spazio puro» e oggettivo è in realtà un livellamento²⁵, che fa di esso qualcosa che è semplicemente presente (*vorhanden*) e quindi meramente manipolabile²⁶. L'ambiente invece non è mai generico, né mai soltanto risorsa, ma sempre il *mio* ambiente, o l'ambiente di un noi localizzato. A partire da questa precomprensione significativa della situatività, l'ambiente può quindi essere inteso *come luogo dell'abitare nel mondo della vita*²⁷.

Tale approccio è in opposizione frontale all'ecologia scientifica. Qui l'ambiente conta per noi, in esso ne va della nostra stessa esistenza, ed è insieme il nostro, irriducibile a quello altrui. È un punto di vista certamente «umano», ed è proprio un antropologo come Ingold a coglierne due punti centrali. Da un lato, egli recupera la critica alla rappresentazione astratta di un mondo unitario e omogeneo: il globo è tale solo se osservato dall'esterno, dallo spazio, ed è reso in tal modo oggetto di una tendenza tecnico-manipolativa, mentre solo se ci troviamo al suo interno, giocoforza in una certa parte che ne esclude altre, il mondo si dà come *environment* o *Lebenswelt*, in cui gli abitanti sono significativamente coinvolti²⁸. Dall'altro lato, Ingold rivendica esplicitamente una

²¹ Heidegger 1977, p. 76; tr. it. p. 77.

²² *Ivi*, p. 140; tr. it. pp. 133-4. Nel corso del *Sommersemester* 1925, questi caratteri spaziali sono invece tre. Oltre a *Entfernung* e *Ausrichtung* (o *Orientation*), compare quello di *Gegend*, tradotto con «contrada» (Heidegger 1994, p. 308; tr. it. p. 278), che ha a che fare con il «verso dove», cioè la *direzione*.

²³ *Id.* 1977, p. 148; tr. it. p. 141.

²⁴ *Id.* 1977, p. 149; tr. it. p. 141.

²⁵ Il che accade quando ««il mondo si spoglia della sua ambientalità [*Umhaften*] specifica e l'ambiente diviene mondo-naturale [*Naturwelt*]», cioè un oggetto teorico (*Id.* 1977, p. 150; tr. it. p. 142). Cfr. anche Heidegger 1999, pp. 85-6; tr. it. p. 82, dove si chiariva già come l'atteggiamento teoretico fosse «possibile solo come distruzione dell'esperienza vissuta dell'ambiente [*Zerstörung des Umwelterlebnisses*] [...], se cerco di spiegare teoreticamente l'ambiente, esso collassa».

²⁶ Cfr. Foltz 1995, pp. 127ss.

²⁷ Cfr. Heidegger 2010, p. 62; tr. it. p. 41.

²⁸ Ingold 2000, p. 218.

matrice trascendentale della ricerca. Il mondo vitale non si comprende sulla base di un dato osservativo, ma richiede di interrogare secondo quale predisposizione pratica esso possa darsi, di domandare cioè: «what kind of involvement of the perceiver in the lifeworld is necessary for there to be things in the environment to see?»²⁹, e quel coinvolgimento nel proprio spazio determinato fa parte delle condizioni a priori dell'esistenza.

Questa impostazione raggiunge una prospettiva in grado sia di affermare la dimensione preliminare e costituente dell'esperienza, sia di dare conto della peculiarità specifica di ogni ambiente. Tuttavia, anch'essa doveva incontrare un ostacolo proprio nella dimensione pratica, alla quale voleva essere immanente³⁰. Nel tentativo d'implementare il senso originario dell'abitare (*wohnen*) e la tarda nozione della *Gelassenheit*, interpretata come rinuncia a intromettersi nei processi del mondo naturale e interruzione del dominio del soggetto, veniva sospeso lo stesso collegamento alla prassi. È sin troppo evidente come i teorici di questa corrente fatichino a trovare un senso positivo di come si dovrebbe abitare il proprio ambiente, ancorandosi a un generico *let it be*³¹. Che questa lettura di Heidegger sia accettabile o meno, la sua introflessione quietista doveva risultare inaccettabile per l'ambientalismo. Come potrebbe, d'altronde, un simile indirizzo arrivare a temi come quello della "giustizia ecologica"³²?

Lo sviluppo più recente della eco-fenomenologia, in effetti, si è allontanato da questi riferimenti, cercando sia di lavorare su altri autori (Merleau-Ponty e Derrida), sia di elaborare una prospettiva autonoma. Per David Wood, con Ted Toadvine il principale promotore della nuova corrente, l'*environment* continua ad essere caratterizzato dalla situatività temporale e spaziale (i cosiddetti *limina*), ed è dunque sempre un ambiente determinato³³. Ciò implica anche qui il rinvenire una significatività temporale dello spazio: ogni ambiente possiede una storia, e in base ad essa conserva la propria peculiarità di fronte ad altri ambienti, differenziandosi da questi³⁴. Dove però la pretesa di Wood si fa più incisiva, e ci sembra voglia andare a correggere le aporie precedenti, è sul portato "etico e politico" della eco-fenomenologia³⁵, su cui installa il tema del trascendentale. Per Wood, quest'ultimo rimane l'ambito preliminare e costitutivo nell'esperienza del proprio ambiente, ma viene valorizzato come spazio critico che consente la decostruzione dell'intendimento ordinario del naturale. Lavorando al suo interno, diventa possibile smontare

²⁹ Id. 2011, p. 12, dove contestualmente vengono criticati i limiti di una teoria ambientale della percezione come quella di Gibson 2014, in cui la domanda sull'a priori non è svolta.

³⁰ Cfr. Foltz 1995, p. 34 n.

³¹ Cfr. Zimmerman 1997, p. 112, o il richiamo all'improduttività dello "abitare poetico" in Foltz 1995, pp. 175-6, oppure il lasciar essere sé e le cose, richiamando un atteggiamento taoista, in Rentmeester 2016, pp. 92-3.

³² Così ad es. Lewelyn 2003, p. 64. Ci sembra quindi coerente la conclusione di Blok 2014, p. 315, secondo cui «Heidegger's thought will not inspire us to reject the technological world and to introduce an alternative ethos of human dwelling on earth to solve the ecological crisis».

³³ Id. 2001, p. 88.

³⁴ Cfr. Id. 2019, pp. 165-71.

³⁵ *Ivi*, p. 50.

la precomprensione moderna della natura, una “cattiva abitudine ontologica” che avrebbe consentito al soggetto di imporsi come suo colonizzatore e manipolatore indiscriminato³⁶. Il richiamo alla dimensione a priori dell’esperienza servirebbe allora a disattivare le dicotomie moderne (soggettivo/oggettivo, naturale/culturale) anticipando il loro processo di formazione e mostrandole come il risultato di un condizionamento. Si tratta di un impiego del trascendentale non “ontologico”, ma “strategico”, che distoglie il pensiero ecologico dal positivismo per riconfigurarne come “sfida” nei confronti dell’intendimento scientifico-ordinario³⁷.

Il trascendentale di Wood viene però caratterizzato in senso “storico-materiale”, e si confonde con prerequisiti del tutto empirici, che poco hanno a che fare con la dimensione del concetto, come può essere l’esempio del sole, quale condizione di possibilità della vita sul pianeta³⁸. Il che sembra solidale con la proposta di un altro eco-fenomenologo, Bryan Bannon, secondo cui dovremmo sforzarci di comprendere l’esperienza ambientale di altre corporeità, come quella della pianta o del sasso, per meglio comprendere la nostra coappartenenza al medesimo mondo vitale³⁹. Dunque la condizione dell’esperienza sembra ritrovarsi del tutto sulla superficie dell’empirico. La strana equipollenza tra il dato sensibile del senso comune e il piano logico-trascendentale va intesa forse in questo modo: il trascendentale a cui la eco-fenomenologia si riferisce è ancora all’interno di un paradigma coscienziale. Si spiega quindi la preoccupazione di giustificare come l’esperienza ambientale rientri nel novero dell’intenzionalità, in quanto percepita, ricordata, vissuta, significativa, e così via, dunque ancora una volta in quanto oggetto costituito a posteriori o, al limite, correlato⁴⁰. Ciò comporta l’equivoco di fare del trascendentale un qualcosa che *sta* nel mondo, la cui apriorità sussiste solo finché non viene effettivamente incontrato o tematizzato. Alla luce di quanto detto, anche se riconosciamo che l’eco-fenomenologia è forse la sola tra le filosofie dell’ambiente che abbia saputo considerarne la nozione in un modo determinato e determinante, sia in senso pratico-esistenziale che storico-geografico, ci appare tuttavia legittimo domandare se non sia pensabile un’altra filosofia trascendentale per l’ecologia.

3. *Metamorfosi del trascendentale e ambiente*

La storia della filosofia trascendentale da Kant in poi non è più soltanto una storia di forme, ma comincia a diventare una storia di formazione, cioè dei tentativi di comprendere come quelle stesse forme o strutture, tra cui vi sono anche

³⁶ *Ivi*, p. 93. È quanto altrove Wood chiamava un «(quasi)transcendental materialism» (Id. 2018, p. 46).

³⁷ Id. 2019, pp. 31-2.

³⁸ *Ivi*, pp. 107-8.

³⁹ Bannon 2016, pp. 60-1. Sia qui che nello scritto di Wood (cfr. nota precedente) il rimando a Merleau-Ponty è esplicito, ed è con esso che riteniamo si confermi la perdita della dimensione propriamente trascendentale della ricerca. Cfr. in questo senso la lucida analisi di Inkipin 2017, in part. pp. 34ss.

⁴⁰ Cfr. ad es. Wood 2001, p. 88.

Il trascendentale e l'ecologia: sul concetto di ambiente

il soggetto e la coscienza, siano configurate e prodotte. Esse, pur continuando ad intervenire a priori rispetto all'esperienza, si scoprono condizioni a loro volta condizionate, risultati che conservano sempre un momento anteriore alle loro spalle. Dietro la fissità delle forme categoriali si scopre una dinamica creativa e quanto si era presentato all'inizio come il dominio dell'invariante si ritrova abitato da una costitutiva instabilità, intesa come flusso o processo produttivo⁴¹. Quella che designiamo come metamorfosi del trascendentale non è dunque soltanto l'individuazione di un campo d'indagine storico-filosofico, ma nomina al contempo la cosa stessa⁴². Quest'ultima non è qualcosa, ma dinamica di creazione, non forma, ma metamorfosi. In questa instabilità del proprio contenuto il pensiero filosofico trova una costante, il suo proprio metodo, che si tratta ora di applicare all'ecologia⁴³.

Inteso come concetto di una filosofia trascendentale, l'ambiente non potrà del pari essere una cosa, un recipiente, una spazialità materiale. Possiamo provare a intendere l'ambiente stesso come un processo o una dinamica: da forma a formazione, nel senso dello scarto già intuito da Goethe tra la fissità della *Gestalt* e l'oscillare della *Bildung*⁴⁴. Rispetto allo spazio, l'ambiente sarà allora piuttosto un divenire-spazio, una condizione di spazializzazione, ma non soltanto per una coscienza, quanto per l'intero sviluppo organico. L'ambiente non necessita quindi di fare perno sul soggetto, o di essere intenzionato, ma va colto nella sua essenza dinamica e molteplice, che potremmo intendere come un intreccio di *percorsi*. Il percorso è una delle capacità che appartengono ad un certo ambiente e a cui gli individui di quell'ambiente potranno accedere nel proprio formarsi. Il percorso è tuttavia diverso da una prestazione generica, calcolata in energia, o dal pattern codificato di un comportamento: esso è invece l'accesso ad una capacità insieme al suo proprio *dove*. Non ha quindi un carattere solo potenziale, ma è potenziale che si localizza, e costituisce la condizione per cui un organismo potrà creare delle combinazioni proprie, differenziandosi in base al proprio modo di accedere ai percorsi del suo ambiente⁴⁵.

⁴¹ «Il trascendentale diventa modalità specificamente filosofica di creazione concettuale, e in pari tempo riflessione interna al processo della creazione. La produzione del concetto coincide con la determinazione delle modalità in base alle quali siffatta produzione è stata possibile» (Rametta 2021, p. 14). Proprio su questo punto ci sembra che l'eco-fenomenologia non riesca ad andare fino in fondo. Anche nei casi in cui ammette il carattere pre-soggettivo del trascendentale (cfr. Kohák 2003, pp. 25-26), non ne riconosce la forza creativa, lasciandolo comunque incardinato a forme stabili di soggettivazione (categorie, abitudini, configurazioni percettive), che non potranno che incontrare un'esperienza dell'ambiente o del mondo stabilita già da sempre. Da qui viene la tendenza a cercare nel dominio del trascendentale non i processi dinamici, ma delle strutture fisse, con cui l'empirico non fatica a mostrarsi conseguente, in quanto è in fondo proprio da esso che le si è ricavate.

⁴² Per un inquadramento storico, cfr. Rametta 2008 e 2012

⁴³ Tentativo già configurato da Aurora 2021, in part. pp. 151-3.

⁴⁴ Goethe 1983, p. 43.

⁴⁵ Lungo l'opera di Deleuze e Guattari si rinviene un'idea molto simile, seppure non seguiamo qui la loro terminologia. L'ambiente (*milieu*) è infatti l'elemento semplice, per ogni ambiente esiste un comportamento, determinato da un ritmo, che lo rende un codice (ad es. il canto del passero

Ogni percorso è quindi un vettore di singolarizzazione localizzante, ma è anche insufficiente se preso in modo astratto. La localizzazione non ha a che fare soltanto con un'unità potenziale di spazio, ma con la relazione che dovrà esserci tra i percorsi aperti in un ambiente. L'ambiente è infatti a sua volta la condizione, il rimando ultimo, per cui un intreccio di percorsi riesce ad essere comunicante, per cui si attraversano l'un l'altro, rendendo disponibili più ingressi e vie d'uscita, molteplici direzioni e sensi. Questo sarebbe dunque il concetto dell'ambiente in senso trascendentale: ciò che fa sì che un intreccio di potenziali formativi e situativi continui ad essere in attività reciproca. Dunque, l'ambiente non potrà essere un oggetto della percezione, né un concetto universale astratto, perché in quanto tiene intrecciati tra loro percorsi di localizzazione ha anche una dimensione locale. Quest'aspetto è ciò che si ricava analizzando l'altro lato del concetto di ambiente, la sua territorializzazione.

Attraverso i percorsi ambientali vengono tracciati dei confini, questi si solidificano, si creano dei residui, che circoscrivono uno spazio reale. Questa realtà della localizzazione è quello che vorremmo distinguere dall'ambiente chiamandolo *territorio*. Il territorio è la dimensione empirica del concetto preso insieme col proprio collettivo. Esso è concrezione reale, in quanto dato per come esso è e può rendersi oggetto d'indagine su vari livelli: ha una certa identità e una certa storia, interconnesse con le popolazioni che lo abitano e con cui c'è un'influenza reciproca. È una codificazione stabile dell'ambiente. In questo senso, non c'è uno stacco netto tra i due, quale sarebbe il rapporto dell'ente al trascendente, ma una relazione di continuità o convergenza, una sporgenza del trascendentale nel reale, di modo che quest'ultimo conservi al suo interno la capacità di mutarsi. Ogni emergenza empirica, non importa quanto concreta, mantiene quindi un elemento internamente dinamico, che racchiude in sé la sua condizione genetica ed è prerequisito delle sue successive trasformazioni. Mentre l'ambiente consentiva una formazione come creazione ideale, il percorso come condizione dell'individualità, il territorio permette la realizzazione delle forme materiali, quali ad esempio le forme naturali o quelle architettoniche⁴⁶. Più che dell'ambiente, riteniamo allora che il pensiero precedente, soprattutto quello scientifico, si sia occupato del territorio⁴⁷.

per attirare il partner, la preparazione del nido o la covata). Il territorio (*territoire*) consiste invece nell'uso creativo di quei codici, che non sono più indifferenziati, ma diventano "espressivi" o "qualitativi" (Deleuze e Guattari 2017, pp. 437-8). La territorializzazione mette insieme vari aspetti ricavati dai propri ambienti, configurandoli in modo anche inedito, come a partire da una serie codificata di note, modulando accordi e intervalli, si produce una *pièce* originale. Ciò che ci sembra notevole di questa proposta è che ambienti e territori, a ogni livello del vivente (incluso l'umano) non sono più visti come circostanze, ma come linee d'azione, che condizionano il divenire-singolo dell'organismo pur lasciandogli un margine, creativo, di libertà, che potrebbe consistere anche nell'appropriazione di altri ambienti, nell'integrazione di altri codici (cfr. Grosz 2008, pp. 45-51).

⁴⁶ Cfr. Berque 2019, p. 306.

⁴⁷ Come insieme delle condizioni reali è infatti solo dal territorio che si determinano i gradi di distinzione interni allo sviluppo organico (se, ad es., le piante di quel territorio saranno acquatiche o terrestri, briofite o tracheofite, l'impollinazione sarà anemofila, zoogama, o idrofila e così via).

L'ecologia ecosistemica non è però priva di meriti, essa ha sostenuto l'inscindibilità di un territorio determinato e dei suoi abitanti molto più di quanto non l'abbia colta il pensiero filosofico. Noi esprimiamo qualcosa di simile dicendo che il collettivo si forma, localizzandosi, insieme col territorio. Il termine "collettivo" va però qui distinto dalle nozioni ecologiche di popolazione, insieme localizzato di individui della stessa specie⁴⁸, e di comunità, insieme delle interazioni tra due o più popolazioni⁴⁹. Il collettivo raccoglie in sé i propri componenti secondo un senso di appartenenza che è costituito dal carattere comunitario di ogni capacità, che è sempre relativa ad altro, sia in quanto ne dipende, sia in quanto creativa di abitudini, espressioni e forme di esistenza condivise. Il collettivo non ha quindi l'individuo come suo elemento molecolare, ma piuttosto come risultato. Non è infatti la somma degli individui che forma il collettivo, ma è il collettivo a instradarne la formazione, secondo quei percorsi ambientali che si aprono e intrecciano nella territorializzazione. Per questo non è realmente possibile disgiungere i due, collettivo e territorio, se non per endiadi, dove all'origine si tratta sempre di un "territorio collettivo" che è contemporaneamente "collettivo territoriale". In tale unione sono tenute insieme le differenze specifiche, naturali o artificiali, umane o extraumane, secondo una localizzazione che non potrà essere arbitraria. Il *dove*, attraverso cui collettivo e territorio si realizzano, è sempre condizionato dal proprio ambiente.

Questo rapporto tra ambiente e territorio non andrà però inteso come una protesi che congiunge serenamente l'a priori con l'a posteriori. È invece attraverso di esso che si presenta il rischio ecologico in tutto il suo pericolo. Lo sporgere dell'ambiente nel reale empirico del territorio costituisce il costante mutare dell'essere circostante, ma insieme è anche l'esposizione alla contingenza, alla perdita, ai gradi variabili dell'intervento umano. Da un lato, se ad ogni percorso aperto corrisponde un potenziale formativo, allo sbarramento di esso, diventando impercorribile, quel potenziale si esaurirà. Dall'altro, se ogni percorso è localizzante, nell'idea di un ambiente globale-omogeneo si perde ogni chance di riprodursi come differenza reale. Quando un coefficiente di differenziazione viene disattivato, allora una diversità, insieme biologica e culturale, viene meno. Nello sbarramento dei percorsi, nella coazione a prendere un solo ingresso e una sola uscita, non perdiamo solo una diversità fisico-biologica, ma anche un'alternativa d'esistenza e di forme di vita, si tratta cioè di una sottrazione qualitativa⁵⁰.

C'è poi un ultimo aspetto che ritorna nel discorso ecologico, ed è quello del *paesaggio*. Soprattutto in Italia, esso ha sempre avuto un posto privilegiato, per

⁴⁸ Odum e Barrett 2007, p. 225.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 282ss.

⁵⁰ È un esempio drammatico, tra tanti del medesimo tenore, quello della popolazione dei Sami, nella Lapponia finlandese, che a causa del cambiamento climatico e dello scioglimento dei ghiacciai rischia non soltanto un mutamento del panorama o di doversi trasferire altrove, ma di perdere quella peculiare relazione col suo ambiente attraverso la quale, insieme alle specie animali e vegetali con cui convive, ha prodotto e riprodotto la propria identità nel corso degli ultimi due millenni.

certi versi superiore a quello dell'ambiente⁵¹. Il paesaggio, secondo la definizione classica, è il territorio come oggetto di un giudizio estetico⁵². Possiamo impiegare la medesima nozione, ma la interpretiamo alla luce della nostra proposta. Il paesaggio avrà dunque un ruolo intermedio. Da un lato il giudizio estetico è infatti legato ad un'aposteriorità dell'esperienza, quindi non può fare a meno dell'avvenuta territorializzazione e, nell'ordine temporale, appare come qualcosa di successivo al costituirsi di una realtà data. Tuttavia, nell'ordine logico, il giudizio estetico rimanda alla genesi trascendentale, cioè all'ambiente, perché implica il riconoscimento della dinamica interna al territorio. Il suo oggetto non è soltanto un qualcosa che si offre ai sensi come semplicemente piacevole, bensì il processo che ha come risultato il contenuto della percezione. Ciò testimonia che nel reale agisce una forza di creazione, che nella forma realizzata del territorio si rivela una plasticità, l'essersi formato insieme con un potenziale di metamorfosi, il cui grado dipende dalla differenza qualitativa dei percorsi che rimangono attivi al suo interno.

Conclusioni: la prassi dell'ecologia trascendentale

Il problema della prassi, per quanto riguarda la questione ambientale, è strettamente correlato alle condizioni e al campo d'azione che vengono delimitati dalla nozione stessa di ambiente. Come abbiamo visto, intendere l'ambiente come ecosistema, globo o natura in generale, comporta un rischio di astrattezza che disorienta ogni agire concreto. E tuttavia, la storia del concetto di ambiente suggerisce un'alternativa, con cui approdiamo a quella che vorremmo chiamare un'ecologia trascendentale. Se rispetto a quest'ultima tentassimo ora di ricavare una definizione di ambiente, preliminare per un lavoro futuro, dovremmo subito escludere che l'ambiente sia un qualcosa, un generico contenitore di enti, o una forma prestabilita in cui si dia il rapporto a priori di un soggetto col proprio spazio vitale. Piuttosto, l'ambiente dovrebbe essere inteso come *la condizione dinamica di relazione tra i singoli movimenti formativo-localizzanti (i percorsi) a cui corrisponde il costituirsi di un determinato spazio empirico (il territorio)*. L'ambiente non è dunque forma o struttura, ma intreccio di potenziali, la cui convergenza concretizza la relazione collettivo-territorio indagata, a suo modo, dall'ecologia scientifica.

Così inteso, il concetto di ambiente non ha bisogno di una riconfigurazione per la prassi, perché quei percorsi, in quanto capacità, possiedono *ab initio* il carattere di attività vitale e formativa. L'ambiente dell'ecologia trascendentale è già

⁵¹ In questo furono decisivi, com'è noto, il pensiero e l'attività politica di Benedetto Croce, che durante il suo ministero nell'ultimo governo Giolitti promosse la legge sulla tutela del paesaggio (poi l. 778/1922) che porta il suo nome. Si è dovuto aspettare un secolo perché ambiente e paesaggio venissero esplicitamente equiparati (l. cost. 1/2022).

⁵² Cfr. ad es. Croce 1950, p. 108; Assunto 1973, pp. 5-6; infine D'Angelo 2021, p. 44.

Il trascendentale e l'ecologia: sul concetto di ambiente

un concetto pratico, relazionale e locale, non soltanto l'oggetto di una tutela o di una contemplazione. Quando le nozioni precedenti ci sembrava non riuscissero a superare questo problema, era proprio per via della considerazione dell'ambiente come semplice estensione spaziale, teatro stabile e inerte per la prestazione della vita organica. Invece è esso stesso parte di quel vivere, e ne precede le forme individuali come attività informante, priva di soggetto e priva di centro, intreccio disomogeneo di movimenti di differenziazione, che tuttavia è possibile determinare, inquadrando un territorio nella specificità irriducibile del suo legame col proprio collettivo di appartenenza. Di contro, l'idea dell'ecosistema-mondo, come qualcosa di unitario, perfettamente omogeneo e sostanzialmente comune, falliva proprio nel non tener conto di questa determinatezza, fatalmente segnalata dalla stessa questione climatica. Quest'ultima rimarca la differenza tra territori, sia per quanto riguarda la capacità d'intervento, sempre limitata, dei collettivi, sia per quanto interessa le conseguenze più prossime, incomparabili tra le varie localizzazioni⁵³.

Nel senso di una filosofia trascendentale, secondo il concetto di ambiente che abbiamo tratteggiato, una prassi genuinamente ecologica sarà invece l'agire che considera il proprio operare come risultato di un formarsi attraverso percorsi e, insieme, orienterà il suo movimento senza mutilarne le percorribilità, mantenendo aperte le direzioni molteplici della differenziazione. Dove l'estendersi dei percorsi ambientali è più ricco, la potenza creativa sarà del pari intensificata e produrrà un territorio, così come un collettivo, multiforme e florido. Garantire la contemporaneità delle differenze che s'intrecciano nell'ambiente non sarà allora un obbligo morale o un'esigenza solo conservativa nel senso della preservazione, ma un modo per consentire al proprio territorio una profusione di capacità future, cioè di percorsi aperti, che l'intervento sbarrante e uniformante, inevitabilmente, espone all'indigenza.

Bibliografia

- Allee, W. C., Emerson, A. E., Park, O., Park, T., Schmidt, K. P., *Principles of Animal Ecology*, Saunders, Philadelphia 1949.
- Assunto, R., *Il paesaggio e l'estetica*, vol. 1: *Natura e storia*, Giannini, Napoli 1973.
- Aurora, S., *Dall'egologico al geologico: l'ecologia come filosofia trascendentale*, in: "Philosophy Kitchen. Rivista di filosofia contemporanea", n. 15, 2021, pp. 149-60.
- Bannon, B. E., *Nature, Meaning and Value*, in: Id. (a cura di) *Nature and Experience. Phenomenology and the Environment*, Rowman & Littlefield, London – New York 2016, pp. 53-65
- Berque, A. *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani* (2016), tr. it. di C. Arbore, S. Gamba e M. Maggioli, Mimesis, Milano – Udine 2019.
- Blok, V., *Reconnecting with Nature in the Age of Technology. The Heidegger and Radical*

⁵³ Per una prospettiva economico-politica di tale disequilibrio cfr. Frey et al. 2019.

- Environmentalism Debate Revisited*, in: "Environmental Philosophy", vol. 11, no. 2, 2014, pp. 307-32.
- Bogue, R., *A Thousand Ecologies*, in: Herzogenrath, B. (a cura di), *Deleuze|Guattari & Ecology*, Macmillan, London 2009, pp. 42-56.
- Callicott, J. B., Frodeman, R. (a cura di), *Encyclopedia of Environmental Ethics and Philosophy*, 2 voll., Macmillan, London 2009.
- Chapman, R.N., *The Quantitative Analysis of Environmental Factors*, in: "Ecology", vol. 9, 1928, pp. 111-22.
- Cheun, T., *What is an "Organism"? On the Occurrence of a New Term and Its Conceptual Transformations 1680-1850*, in: "History and Philosophy of the Life Sciences", vol. 32, n. 2/3, 2010, pp. 155-94.
- Cooper, D. E., *The idea of environment*, in: *The Environment in Question. Ethics and global issues*, a cura di Id. e J. A. Palmer, Routledge, London – New York 1992, pp. 163-78.
- Cooper, G. J., *The Science of the Struggle for Existence. On the Foundations of Ecology* (2003), Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- Croce, B., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902), Laterza, Roma – Bari 1950.
- D'Angelo, P., *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi*, Laterza, Roma 2021.
- Deleuze, G., Guattari, F., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia* (1980), tr. it. di G. Passerone, Orthotes, Napoli – Salerno 2017.
- Desjardins, J. R., *Environmental Ethics: An Introduction to Environmental Philosophy* (2001), Cengage Learning, Wadsworth 2013.
- Frey, R. S., Gellert, P. K., Dahms, H. F. (a cura di), *Ecologically Unequal Exchange. Environmental Injustice in Comparative and Historical Perspective*, Palgrave Macmillan, London 2019.
- Foltz, B. V., *Inhabiting the Earth: Heidegger, Environmental Ethics, and the Metaphysics of Nature*, Humanities Press, Atlantic Highlands 1995.
- Goethe, J. W., *La metamorfosi delle piante* (1817), tr. it. a cura di S. Zecchi, Guanda, Parma 1983.
- Gibson, J. J., *The Ecological Approach to Visual Perception* (1979), Routledge, New York 2014.
- Grosz, E., *Chaos, Territory, Art. Deleuze and the Framing of the Earth*, Columbia University Press, New York 2008.
- Hargrove, C. E., *Fondamenti di etica ambientale. Prospettive filosofiche del problema ambientale* (1989), tr. it. di D. Schmid, Franco Muzzio Editore, Padova 1990.
- Heidegger, M., *Sein und Zeit* (1927), GA, vol. 2, Klostermann, Frankfurt a. M 1997.; tr. it di P. Chiodi, rev. di F. Volpi, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2005.
- Heidegger, M., *Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs*, GA, vol. 20, Klostermann, Frankfurt a. M 1994; tr. it. di A. Marini, *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, Il Nuovo Melangolo, Genova 1998.
- Heidegger, M., *Zur Bestimmung der Philosophie*, GA, vol. 56/57, Klostermann, Frankfurt a. M. 1999; tr. it. G. Aoletta, *Per la determinazione della filosofia*, Guida, Napoli 2002.
- Heidegger, M., *Grundprobleme der Phänomenologie*, GA, vol. 58, Klostermann, Frankfurt a. M. 2010; tr. it. di A. Fabris, *I problemi fondamentali della fenomenologia*, Il Nuovo Melangolo, Genova 1998.
- Kohák, E., *An Understanding Heart: Reason, Value, and Transcendental Phenomenology*, in: Brown, C. S., Toadvine, T. (a cura di), *Eco-Phenomenology. Back to the Earth Itself*, State University of New York Press, Albany 2003, pp. 19-36.

Il trascendentale e l'ecologia: sul concetto di ambiente

- Krebs, C., *Ecology: The Experimental Analysis of Distribution and Abundance* (1972), Pearson, Harlow 2014.
- Inkpin, A., *Was Merleau-Ponty a 'transcendental' phenomenologist?*. in: "Continental Philosophy Review", vol. 50, 2017, pp. 27-47.
- Ingold, T., *The Perception of the Environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*, Routledge, London 2000.
- Ingold, T., *Being Alive: Essays on Movement, Knowledge and Description*, Routledge, London 2011.
- Iovino, S., *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società* (2004), Carocci, Roma 2008.
- IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), *The Regional Impacts of Climate Change. An Assessment of Vulnerability*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.
- Leopold, A., *A Sand County Almanac: And Sketches Here and There*, Oxford University Press, Oxford 1949.
- Llewelyn, J., *Prolegomena to Any Future Phenomenological Ecology*, in: *Eco-Phenomenology. Back to the Earth Itself*, op. cit., 2003, pp. 51-72.
- Odum, H. T., *Environment, Power, and Society*, John Wiley & Son, New York – London – Sydney – Toronto 1971.
- Odum, E. P., Barrett, G. W., *Fondamenti di ecologia* (2004), tr. it. a cura di L. Rossi, Piccin, Padova 2007.
- Passmore, J., *Man's responsibility for nature: ecological problems and Western traditions*, Scribner, New York 1974.
- Padrutt, H., *L'inverno epocale. Critica della ragione ecologica* (1990), trad. it. di N. Russo, Guida, Napoli 1998.
- Paul, K. B., *The Import of Heidegger's Philosophy into Environmental Ethics: A Review*, in: "Ethics and the Environment", vol. 22, no. 2, 2017, pp. 79-98.
- Pimm, S. L., *The Balance of Nature? Ecological Issues in the Conservation of Species and Communities*, University of Chicago Press, Chicago 1991.
- Rametta, G. (a cura di), *Metamorfosi del trascendentale. Vol. 1: Percorsi filosofici tra Kant e Deleuze*, CLEUP, Padova 2008.
- Rametta, G. (a cura di), *Metamorfosi del trascendentale. Vol. 2: Da Maimon alla filosofia contemporanea*, CLEUP, Padova 2012.
- Rametta, G., *Trascendentale*, in: Id., Adinolfi, M., Donà, M., Leoni, F., Meazza, C., Moschini, M., Ronchi, R., *Nova theoretica. Manifesto per una nuova filosofia*, Castelvecchi, Roma 2021, pp. 213-220.
- Rentmeester, C., *Heidegger and the Environment*, Rowman & Littlefield, London – New York 2016.
- Sandler, R. L., *Environmental Ethics, Theory in Practice*, Oxford University Press, Oxford-New York 2018.
- Slack, N.G., *G. Evelyn Hutchinson and the invention of modern ecology*, Yale University Press, New Haven 2010.
- Taylor, W., *Respect for nature*, Princeton University Press, Princeton 1986.
- Uexküll, J. v., *Biologia Teoretica* (1920), tr. it. di L. Guidetti, Quodlibet, Macerata 2015.
- Tansley, A. C., *The use and abuse of vegetational concepts and terms*, in: "Ecology", vol. 16, 1935, pp. 284-307.
- Trepl, L., *Allgemeine Ökologie, Vol. I: Organism und Umwelt*, Lang, Lausanne 2005.
- Warde, P., Robin, L., Sörlin, S., *The Environment. A History of the Idea*, John Hopkins University Press, Baltimore 2018.

Andrea Gentili

- Wood, D., *What is Ecophenomenology?* in: "Research in Phenomenology", vol. 31, 2001, pp. 78-95.
- Wood, D., *The Eleventh Plague: Thinking Ecologically after Derrida*, in: Id., Fritsch, M., Lynes, P. (a cura di), *Eco-Deconstruction: Derrida and Environmental Philosophy*, Fordham University Press, New York 2018, pp. 29-49.
- Wood, D., *Reoccupy Earth, Notes toward an Other Beginning*, Fordham University Press, New York 2019.
- Worster, D., *Storia delle idee ecologiche* (1985), tr. it. di E. Gunella, Il Mulino, Bologna 1994.
- Zimmermann, M. E., *Contesting Earth's Future: Radical Ecology and Postmodernity* (1994), University of California Press, Berkeley 1997.